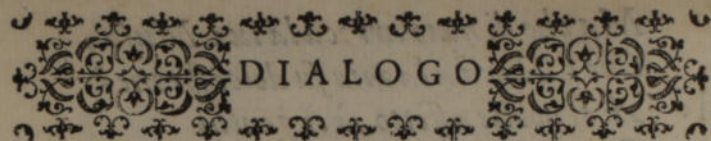


MALVEZZI
DE' MEDICI
BIBLIOT.
F
BOLIGNA
8/104




DIALOGO

SILVIO, E TIRSI.



291
8/14

Sil. CCO Il luogo, oue posa il dotto
Tirsi,
Vago orditor de l'amorose tele,
E non men del furor di Marte
egregio;

Come fan fede i dolci, e gli alti versi,
Che fecondo, e facondol' han dimostro,
Doue il vasto Ocean circonda, e doue,
Il Sol discopre i suoi fulgenti rai.
Albergo degno più, che la spelonca,
Ne la qual diuentò Profeta Apollo;
Più felice, che Delo, e c' Helicon,
Quando più terso vi si spiega il canto:
Ecco ch'io dentro varco. Tirsi homai
Ti sien benigni gli elementi, e i Cieli,
E i pianeti, e le stelle; e chi formolle
Secondi il tuo voler. Tir. L'istesso doni
Silvio, premio al desir cortese, e pio,
Ch' in te risplende, e tronchi il passo à quelli,
Ch' offender ti vorrian crudi, e ingiusti.

8/14
A Ma

Ma che di nouo arreca la tua Musa,
Che tal hora à la mia fu dolce sprone?
Sil. A' sì nobile affetto, à sì gentili
Parole hor che non debbo? iopur son quegli,
Che, se nulla di buon ne verfi spiego,
Date lo riconosco. Amore a tergo
Lasciato, che di fero ha meco il vanto,
Volgo il pensiero à celebrare Heroi;
E poco anzi cantai d'vn, ch'ornamento
De l'ostro fia non men, che di lui l'ostro.
Tir. E questi il buon CANANO, de pastori
Eletti à custodir l'alme fideli
Essempio raro? Sil. E desso: e del tuo stile
Degno non men, che l'venerando Piero.
Tir. Così di nuouo sotto il suo vesillo
S'oda dal Mondo il glorioso acquisto.
Sil. E per che cio sperar non lice? Amico
Egli haurà sempre ne l'impresè illustri
Con gli altri, ch' à DIO son diletti, e cari,
Il magnanimo ALFONSO, che risplende
E per l'opre de gli Aui, e per le sue.
Tir. Quest' è l' famoso Estense; di clemenza
Verso me specchio, non dirò; ma sole,
Che l'volgo insano appellar suol seuerò.
Ah non mi fusser più le stelle auuerse,
Forse, perch' io di qua purghi i miei falli:
Ond' io ne lodo il sommo eterno Padre,
E talhor chiamo fortunato il mio

Male



202
Male, ch' a tante Donne, e Cavalieri
Rende pietoso il sen, pietoso il viso.
Canterò; s' al voler le forze mie
Non negheranno l'opportuna aita,
Et gli scettri e le mitre, e l'arme, e i prieghi.
Sil. Felici orecchie mie, che sete degne
D'udir sì dolci, e sì purgati accenti:
Ben voi potete non portare inuidia
Agli occhi del Pastor regale, eletto
Giudice de le Dee. Tir. Quella del Mare,
Non dico Citherea, ma la Cittade. (dre,
Quado vedrà il CANANO? ella, qual ma-
Se ben vergine l'ama; il LAVREDANO
Iui l'attende, e l' SORIANO illustre,
E questi, e quei per patria, e per virtude,
E per prole non men. Sil. Non m'è palese
Il di prefisso; che partire ei deggia
Ma da vicin lo stimo. Tir. O qual diletto
N'haurà l'almo, e giustissimo Senato
Nel veder di color purpureo adorno
Quello, c'hà l'alma, che sfauilla ardore
D'immensa carità, di diuin zelo (merso
Sil. Che più? SCIPIO guerrier nel piato im-
Per lo cader de l'unico suo figlio,
Anch' ei serenerà la fronte, e l'viso;
Quella fronte, e quel viso, spada, e lancia
Contra nemici; e saldo usbergo, e scudo
Degli amici: egli è quel, ch' à le mie voci
Die

Diè fede di far noto à se simile
Il suo figiluol, che ancor viene illustrato
Da versi tuoi; à chi d'udirne attende.

Tir. Ma donde auvien, ch'un tãto don si tarda?

Sil. Il Salce tosto cresce, e tardi il Pino.

Tir. In somma egli hauer dee supremi honori

In quella gran Città, del mar regina,
Sempre intento alla pace, à l'unione

Di chi del sommo DIO la lege honora.

O pure il troppo far meco soggiorno

Noia à te non apporti, altrui dispetto.

E chi sà, ch'ALMERIGO, alma regale,

Come tu già l'chiamasti: anch'ei decoro

De la nobil famiglia GILIOLA,

Non ti dimandi? Sil. Hor tu, che tãto sai,

Ignori, come ei sia ver me gentile? (gusto,

Che ben si par, ch'un Rè, ch'un sōmo Au-

OND'io gioisco, à lui commesso m'habbia;

Ma che non puote vso cortese? Tir. Certo

Meraviglia non è, ch'egli è nutrito

Soto l'ali de l'AQVILA d'argento,

Che può gli Antropofagi, e i Lestrigoni

Rendere humani, e colmi di clemenza.

Sil. Hò, saggio Tirsi, assai per tal discorso

Imparato da te: mi parto. Tir. Resto

Trà miei diporti lietamente mesto.

IL FINE.

G. N.

103783



